



In alto: altre torri rompitratte a base quadra con feritoie verticali per la difesa. ■ Qui sopra: ruderi di torri visibili ad est dell'abitato ■ Ingresso ovest del castello

tuali dell'arte militare del duecento.

E' da lontano, però, che lo stupendo complesso di pietra tufacea rivela espressamente il suo limite di massimo effetto, basato sulla eccellente giusta misura delle singole unità patinate dal tempo.

E' conveniente anche ridire che in passato una quantità limitata di gigli di Francia scolpiti sulle mura castellane disorientarono gli studiosi dell'arte, che credettero veramente l'intervento diretto degli architetti di Carlo Magno.

RIFERIMENTI CRONOLOGICI DI ALCUNI EVENTI

Della remota fondazione di Montemonaco si trova eco in esposizioni scritte più o meno attendibili (Guida C.A.I. 1889, Montemonaco di A. Vittori, Cenni Storici di G. Nepi ecc.); tuttavia la prefa-

zione dello Statuto Comunale del 1545, impresso in Amandola nel 1547 e successivamente a Macerata nel 1628, ricorda che il castello ebbe "quelle assai Sacre Leggi da un Monaco che per primo fu toccato dallo Spirito Santo".

C'è da credere, allora, che durante l'età ferrea del papato (X-XI sec.) alcuni gruppi di individui si fusero in una sola Comunità sotto il comando di un monaco benedettino, il quale, osservando i precetti della Regola imposta da S. Benedetto da Norcia, eresse con particolare fervore chiese, case e castello in una felice posizione geografica libera da ogni costrizione planimetrica.

Un religioso, dunque, diventò l'eroe di un oscuro periodo storico; imparò a calcolare i fatti economici, a valutare le reazioni degli individui di fronte ai problemi della vita, a spostarsi laddove il lavoro lo chiamava, a difendere la popolazione con la sua spada

divina, a lottare contro l'ignoranza e l'incomprensione e a improvvisarsi responsabile del governo per garantire il rispetto della pace.

Le sue idee sopravvissero nei secoli e vennero codificate; grazie ad esse la Comunità progredì e prosperò senza limiti civilizzandosi intorno alle chiese di S. Lorenzo, S. Andrea e S. Paolo.

In circostanze misteriose, forse dopo aspre lotte, Montemonaco passò sotto il dominio della casata dei "Nobili" di Monte Passillo, subendo passivamente le condizioni di una umiliante inferiorità.

Si apriva nel frattempo il '200 sotto il segno delle smisurate scomposizioni diplomatiche e degli scabrosi contrasti tra Impero e Papato; nel nome del Guelfismo e del Ghibellinismo ci si incontrava arditamente nelle aree libere della città e nelle vie di comunicazione.

Gli uomini di Monte Mo-

naco, sciolte le catene dei Signori di Monte Passillo, ritennero in seguito ad un giudizio soggettivo mettersi sotto la protezione di un governo nazionale potente e in grado di difenderli.

Il negoziato venne intavolato con Ascoli (libero Comune dal 1183) e approdò a buoni risultati: la riduzione allo stato di obbedienza comportava però la tradizionale offerta del "palium" il 5 agosto di ogni anno, quando, cioè, la "Magnifica Città" era paralizzata da uno spettacolo affascinante: "la festa de lu beato Emidio Martire e Confessore, Patrono, Protettore e difensore del Comune e del popolo d'Ascoli" (1249?).

Questo genere di accordo fu rinnovato dal sindaco preposto Matteo di Monte il 6 settembre 1293 e, in caso di mancata ottemperanza, 10.000 libbre di moneta volterrana gravavano in rapporto ai concetti di castigo (A.S.C.